

Sapuyung

Cappelli cerimoniali del Borneo



MAZZOTTI



Motivi decorativi dei cappelli cerimoniali sapuyung daré

Junita Arnelld e Paolo Maiullari

Introduzione

I larghi cappelli cerimoniali *sapuyung daré* degli Ngaju del Borneo meridionale si contraddistinguono per la presenza di rappresentazioni figurative che ne decorano la superficie esterna. Le raffigurazioni del cappello costituiscono una raffinata decorazione unica nel suo genere, destinata alla tessitura di ambito liturgico. Uno dei lavori svolti durante la ricerca sul campo ha riguardato la loro documentazione, al fine di disporre di uno «spettro iconografico» e di conoscere la loro diffusione, sia geografica che storica. Il paragrafo «I motivi decorativi» del presente contributo sintetizza gli esiti di tale lavoro.

L'antica origine dei motivi decorativi è di difficile attribuzione poiché il Borneo è soggetto da secoli a continui spostamenti di persone e a migrazioni di intere comunità che hanno fatto circolare molti elementi culturali all'interno dell'isola. Sulla scia di tali movimenti alcune raffigurazioni impiegate in tessitura sono state assimilate da più etnie che le hanno integrate nelle loro produzioni. In genere il loro aspetto formale è rimasto lo stesso, mentre nel processo di assimilazione locale le rielaborazioni hanno riguardato soprattutto la loro denominazione e il loro significato.

A nostra conoscenza, la diaspora dei motivi decorativi concerne essenzialmente quelli meno densi di significato religioso, mentre riguarda in minor misura quelli raffiguranti le divinità. Questo è dovuto probabilmente al forte valore identitario loro correlato, ma forse anche al timore suscitato dai significati di tali rappresentazioni, vere e proprie forze della natura e del mondo celeste.

Alcuni motivi decorativi diffusi presso gli Ngaju sono osservabili, per esempio, presso gli Aoheng del Borneo centrale (cat. 59, *burung dahiing*), i Kenyah del Borneo orientale (cat. 10, *tehen parei/kekei*), gli Iban e altri gruppi ibanici del Borneo occidentale (cat. 10, *matan punai, tenai manuk*; cat. 59, *burung dahiing* e *tehen kekei*; cat. 52, *tunggul balu*). Un genere icono-

La tessitrice Sandah descrive i motivi decorativi degli oggetti intessuti prodotti per le cerimonie ngaju. La sua attività di tessitrice di oggetti liturgici è iniziata all'età di quindici anni e si è conclusa a novanta. Villaggio di Buntut Bali, area del fiume Katingan, febbraio 2008.

grafico assimilato in seguito ai contatti avuti dai nativi del Borneo con tradizioni esterne all'isola è quello floreale, diffuso probabilmente a partire dal XIII secolo attraverso le influenze hindu (Guerreiro, 2008: 76) e quelle malesi del litorale.

Di seguito sono presentate la tecnica di esecuzione dei cappelli cerimoniali, le tessitrici intervistate durante la ricerca sul campo e una selezione di motivi decorativi recensiti. L'iconografia è stata documentata principalmente sui cappelli *sapuyung daré*, ma anche su altri oggetti di carattere cerimoniale – cestelle, ventagli e stuoie con frange (cat. 4, inv. As.Ins.4.085) – e sulle stuoie decorate di proprietà delle tessitrici (cat. 47, As.Ins.4.088), cui tali donne fanno riferimento per la tessitura dei motivi decorativi.

Presso gli Ngaju, insediati in un'area molto vasta compresa tra il fiume Barito e il fiume Mentaya (cfr. mappa a p. 123), molte rappresentazioni figurative dei *sapuyung daré* hanno una diffusione regionale. Visto che la ricerca si è tenuta soprattutto nell'area ngaju del fiume Katingan, le raffigurazioni sono denominate e spiegate principalmente con i termini e i significati attribuiti in quest'area.

La tecnica di esecuzione dei cappelli cerimoniali *sapuyung daré*

Il *sapuyung daré* è un ampio cappello di forma circolare, leggermente conico, a lunga tesa regolare, con una calotta interna che calza sulla testa e che è legata alla struttura del cappello. La parte circolare del cappello si compone di due strati intessuti posti uno sopra l'altro: quello superiore, decorato, è in bambù della specie *asip*; quello inferiore, che funge da base-supporto al primo, è in foglie di *kajang* (scient. *Nypa fruticans*).

La superficie decorata è intessuta con fini bande di bambù, alcune di colore rosso e altre della tinta naturale della pianta. Il rosso compone e colora le forme dei motivi decorativi. Il colore naturale, in rari casi sostituito dal giallo o dal bianco, costituisce lo sfondo. A nostra conoscenza, l'unica eccezione al rapporto cromatico tra immagine e sfondo riguarda un solo *sapuyung daré*, dove l'uso del colore è stato invertito (cat. 53, inv. AM.B.3.021).

La larghezza delle sottili liste da intrecciare è compresa in un range di 1,5-3 mm; nella maggior parte dei casi è di circa 2 mm. Il caso limite è costituito da una cestella cerimoniale intrecciata con striscioline di una larghezza inferiore a 0,5 mm (cat. 34, inv. AM.B.3.034).

La colorazione rossa del bambù viene effettuata prima della sua fenditura in piccole striscie, quando è ancora in forma di liste più grandi. Per il colore rosso si usano le vernici sintetiche oppure una resina naturale chiamata *jarenang*, che viene fatta sciogliere e spalmata sulla fibra vegetale. Tale resina è estratta dai frutti di una specie di palma rampicante spinosa del genere *Daemonorops* (scient. *Daemonorops draco* Willd. Blume), conosciuta in italiano con il nome generico di «giunco» (ingl. *rattan*). Dopo la colorazione la lista di bambù viene tagliata in lunghezza con un coltello, nel senso della venatura, per ottenere molte piccole bande da intrecciare. Le striscioline possono essere ulteriormente regolate in larghezza facendole scor-

La colorazione rossa del bambù viene effettuata quando la striscia è ancora in forma di grandi liste. Il colorante naturale *jarenang* è scaldato su una piccola brace e mentre si scioglie viene spalmato sulla fibra vegetale. Villaggio di Tumbang Manggu, area del fiume Samba, luglio 2010.



Le striscioline rosse sono intrecciate perpendicolarmente a quelle del colore naturale del bambù. Il loro intreccio dà origine alle sagome dei motivi decorativi. Villaggio di Tumbang Manggu, area del fiume Samba, luglio 2010.



rere attraverso due lame taglienti infisse su un blocco ligneo (*jangat*, cat. 56, AM.B.2.001) che scindono la fibra vegetale. A questo punto il bambù è pronto per essere lavorato.

La tecnica di esecuzione prevede un intreccio perpendicolare delle bande dei due colori. L'intreccio inizia dal centro e procede verso l'esterno in due direzioni, in modo da comporre figure simmetriche. Una volta terminata, la sottile stuoia decorata è posta sul solido intreccio circolare di foglie di *kajang* che funge da base-supporto alla stuoia di bambù. I due strati intessuti sono assicurati con una cucitura visibile sul retro del cappello. La bordura del cappello, stretta con nodi su tutto il perimetro circolare, è costituita da una sezione cilindrica di giunco tagliata in due, entro cui sono bloccate le estremità del bambù e del *kajang*. Per aiutarsi a incrociare le bande di bambù, talvolta la tessitrice utilizza un osso di scimmia cavo, che facilita lo scorrimento delle bande orizzontali in quelle verticali e viceversa. Le decorazioni del cappello sono disposte secondo uno schema preciso. Ripetuti quattro volte attorno al centro, i motivi decorativi creano una perfetta simmetria orizzontale e verticale. Nell'area circolare interna sono rappresentati i motivi principali, di grandi dimensioni. All'esterno, a cornice dei precedenti, ve ne sono altri di più piccole dimensioni. I primi sono correlati al mito e alla cosmologia, i secondi soprattutto a oggetti di cultura materiale e all'ambiente.

Ogni tessitrice dispone di un certo numero di stuoie – ne abbiamo recensite da dieci a venti circa per ogni tessitrice – su cui sono raffigurati i motivi decorativi dei cappelli e degli altri oggetti intessuti di carattere cerimoniale (cat. 47, As.Ins.4.088). Tali stuoie costituiscono il prezioso campionario iconografico ereditato dalla tessitrice, ma talvolta anche acquisito e tramandato di generazione in generazione alle tessitrici del lignaggio. Alcuni motivi sono mol-



La tessitrice *indang* Kaneo posa per una fotografia indossando un suo cappello cerimoniale *sapuyung daré*. Oggi la tradizione di famiglia è continuata da sua nuora *indang* Uhau.

Villaggio di Tewang Rangkang, area del fiume Katingan, febbraio 2008.

to diffusi, mentre altri sono stati osservati presso una sola tessitrice. Tra quelli principali di grandi dimensioni, alcuni sono riservati esclusivamente ai cappelli cerimoniali *sapuyung daré*. Decorazioni geometriche di carattere accessorio, composte da bottoni o da occhielli metallici cuciti sul cappello, costituiscono un ulteriore abbellimento che enfatizza il carattere estetico della lavorazione. Un materiale storico impiegato per lo stesso genere di decorazioni è una sorta di conchiglia (*rabusi*) cui sono attribuite proprietà curative (cat. 34, AM.B.3.034). Al centro il copricapo presenta una ciocca di capelli femminili, in rari casi sostituita da una ciocca di peli di mucca tagliati dalla coda.

Le tessitrici di *sapuyung daré* e i centri della tessitura cerimoniale

Durante la ricerca sul campo abbiamo intervistato in modo sistematico sei tessitrici di cappelli cerimoniali: quattro originarie del corso medio del fiume Katingan e due del corso alto del fiume Samba, suo principale affluente. Altre tessitrici hanno contribuito a delineare il quadro storico-geografico relativo alla tessitura di ambito cerimoniale.

Le quattro donne del Katingan sono *indang* Kaneo (Kawin) e *indang* Tarung (Linie) del villaggio di Tewang Rangkang; *indang* Kasumba (Natei) del vicino centro abitato di Tumbang Tarusan; Sandah (Niyah) del più lontano abitato di Buntut Bali. Tra parentesi sono indicati i loro nomi di nascita. Qui sono chiamate con l'appellativo di riguardo, se esso esiste e quando ci è stato confidato, costituito da un primo termine riferito al loro titolo di madre (*indang*) e da un secondo termine relativo al nome del loro primo figlio o figlia (Arnel, 2008: 142).

L'origine delle quattro donne intervistate e lo studio inerente alla storia dei diversi lignaggi cui appartengono hanno fatto emergere l'esistenza di due

La tessitrice *indang* Tarung posa con tre *sapuyung daré* da lei prodotti. Villaggio di Tewang Rangkang, area del fiume Katingan, luglio 2010.



centri della tessitura cerimoniale situati sul corso medio del fiume Katingan: Tewang Rangkang e Buntut Bali.

Nel villaggio di Tewang Rangkang, infatti, *indang* Kasumba (catt. 57-66, inv. As.Ins.4.053, 55-58, 61, 63-64, 66-67) di Tumbang Tarusan ha imparato a tessere da sua zia *indang* Heni (Retai, cat. 53, inv. AM.B.3.021) e da *indang* Eren, presso cui ha anche acquisito una parte del suo campionario di stuoie. Sempre a Tewang Rangkang in passato erano attive *indang* Isam (catt. 21, 52, inv. AM.B.3.022, 23), zia e maestra di *indang* Tarung (Linie, catt. 10, 51, 59, inv. As.Ins.4.052, 54, 65), e *indang* Kawin (Jahit), madre e insegnante di *indang* Kaneo (Kawin, AM.B.3.015). Quest'ultima tessitrice, a sua volta, ha trasmesso la tradizione a sua nuora *indang* Uhau (Herlyati). Nel villaggio di Buntut Bali, Sandah (catt. 32, 48, inv. AM.B.3.013, 14) ha imparato a tessere da sua suocera nel 1930 circa. Durante la sua attività ha insegnato a tessere a sua nipote Rusni (catt. 30, 50, inv. As.Ins.4.075, 84) del vicino abitato di Manduing Taheta e a Ijue di Manduing Lama, altro insediamento vicino. Ijue, a sua volta, ha tramandato la tradizione a Markana (cat. 49, As.Ins.4.081) del villaggio di Dehes sul fiume Samba, alla confluenza con il Katingan. Un'altra tessitrice attiva in passato a Buntut Bali è *indang* Lena (Pita, cat. 50, AM.B.3.012).

L'importanza dei due villaggi quali centri di tessitura è emersa sia attraverso le informazioni relative ai lignaggi, sia dalle testimonianze dirette delle tessitrici stesse, che riconoscono nei due insediamenti i principali centri ngaju katingan della tessitura di ambito cerimoniale. È possibile che in passato ci fosse un centro anche sul corso basso del fiume Katingan, a Petak Bahan-dang, oggi in forte processo di acculturazione in seguito ai movimenti migratori di popolazioni malesi degli ultimi decenni.



La tessitrice *indang* Kabar è la seconda delle due tessitrici intervistate di Tumbang Atei. Il suo prezioso apporto alla ricerca sul campo ha contribuito a delineare il quadro della tessitura ngaju mettendo in risalto alcuni elementi propri al fiume Samba e sconosciuti nell'area katingan. Villaggio di Tumbang Manggu, area del fiume Samba, luglio 2010.

Passando a un'altra area geografica, le due tessitrici intervistate sul corso alto del fiume Samba sono *indang* Kabar (Numi) e *indang* Litih (Tinei), originarie del villaggio di Tumbang Atei, al confine tra l'area ngaju e quella abitata dagli Ot danum. Si tratta di un altro importante centro, poiché alle due donne se ne aggiungono quattro dello stesso villaggio tuttora attive in tale ambito (Buwok, Konyiu, Siah, Sihung). Un'altra tessitrice dello stesso fiume è Nyai di Tumbang Manggu, di cui si parlerà in seguito. Nell'area del fiume Samba i motivi decorativi dei cappelli cerimoniali e la loro organizzazione spaziale differiscono in buona parte dallo stile katingan. Le tessitrici di un'area, di conseguenza, non riconoscono necessariamente l'iconografia di un'altra area.

La raffigurazione principale ripetuta quattro volte attorno al centro del cappello è trattata allo stesso modo. La raffigurazione secondaria, invece, può essere organizzata attorno alla prima secondo una disposizione circolare (catt. 22, 39, inv. As.Ins.4.041, 51), contrapponendosi a quella simmetrica dell'area del fiume Katingan e di altre aree ngaju. Risalendo il corso alto del fiume Samba, ovvero allontanandosi dal corso medio del fiume Katingan, le decorazioni secondarie diminuiscono, perdono l'iconografia flo-

reale e presentano grandi motivi di divinità anche attorno a quelli centrali (cat. 16, inv. As.Ins.4.062). Un interessante esempio è il cappello cerimoniale prodotto da Nyai del villaggio di Tumbang Manggu, situato sul corso medio del fiume Samba. Il suo lavoro (cat. 35, As.Ins.4.078) costituisce una sorta di ibridazione tra gli stili dei due fiumi. La raffigurazione principale del sole (*matan andau*) è racchiusa entro una piccola cornice decorata con un motivo ad andamento ondulatorio (intestino di pollo, *tenai manuk*) che presenta rapporti di simmetria orizzontale e verticale rispetto al centro del cappello. Una teoria di motivi della «schiuma del fiume» (*putak hanyut*), raffigurati senza rapporti di simmetria all'interno di una cornice quadrata, circonda il sole e l'onda. Il bordo, infine, presenta una teoria di motivi della pietra *lamiang* in simmetria orizzontale e verticale tra loro.

Oltre alle sei donne intervistate, nel complesso ne sono state individuate altre diciassette, di cui sei già scomparse all'inizio della ricerca e una, Sandah, deceduta nel frattempo, nell'agosto 2010. Delle diciassette, tre giovani tessitrici che abbiamo incontrato sono le discendenti delle tessitrici katingan intervistate: la figlia Rosasi e la nuora Yunike di *indang* Kasumba e la nuora di *indang* Kaneo. Altre sette sono donne ngaju del corso medio del fiume Katingan (citare sopra); sei, invece, sono delle donne ngaju del fiume Samba (citare sopra); un'ultima donna, *indu* Sabarung (Maria) di Pendatenggareng Baru sul corso alto del fiume Katingan, è degli Sahie, un sottogruppo degli Ot danum di lingua dohoi.

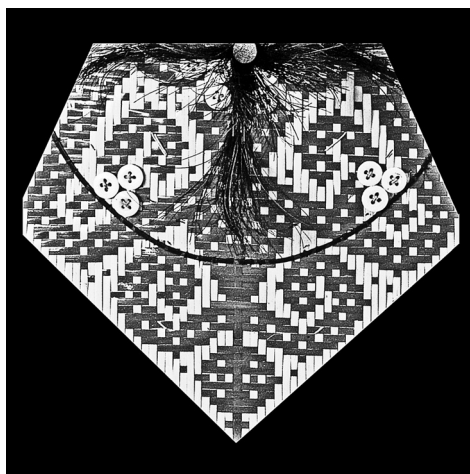
Per gli approfondimenti relativi alla figura della tessitrice di cappelli cerimoniali, considerata dagli Ngaju una «maestra della tessitura», si rinvia al capitolo *Sapuyung. Cappelli cerimoniali del Borneo*, qui pubblicato.

I motivi decorativi

Le informazioni sui significati dei motivi decorativi degli oggetti liturgici intessuti sono state raccolte presso tessitrici, sacerdoti (*pisor*), responsabili culturali (*damang*) e anziani custodi di saperi specifici e di narrazioni della tradizione orale ngaju. In alcuni casi sono state completate con l'ausilio di fonti bibliografiche. La diversità degli attori intervistati manifesta una certa settorialità delle informazioni, forse accentuata da sincretismi e da fenomeni di acculturazione degli ultimi decenni.

Per alcune decorazioni recensite è stato possibile documentare le divinità, i miti, gli oggetti di cultura materiale e gli ambienti loro correlati; per altri solo il nome o nessuna informazione. Forse alcuni di quelli sconosciuti potranno essere individuati in futuro da ulteriori ricerche e da ricercatori che si dedicheranno all'argomento, andando ad arricchire il quadro di cui qui offriamo un primo scenario.

Di seguito è presentata una selezione di 30 motivi decorativi, sui circa 120 recensiti, visibili nei cappelli *sapuyung daré* e negli altri oggetti intessuti di ambito cerimoniale.



1



2

1. *Antang Tawit*.

Raffigurazione di una divinità del mondo celeste dalle sembianze di una grande aquila. Un mito ngaju narra che *antang* Tawit ha accompagnato i primi esseri umani scesi dal mondo celeste per vivere sulla Terra con l'imbarcazione *palangka bulau* al fine di proteggere i viaggiatori e i loro beni dai pericoli del viaggio.

Catt. 1, 10, 40, 58.

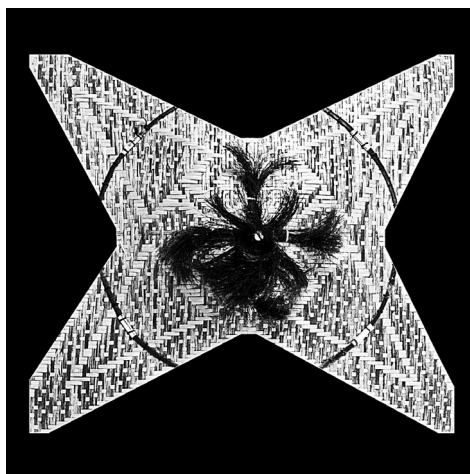
2. *Balanga*.

Raffigurazione di una giara del genere *balanga*, la più importante e preziosa rispetto a una ventina di tipi di giare diffuse presso gli Ngaju. A livello ideologico la sua importanza è data dalle materie preziose che contiene, originarie del mondo celeste, quali il riso e il pesce. Durante la cerimonia di seconda sepoltura (*tiwah*) tale giara viene impiegata per conservare l'alcol di riso (*baram*) da consumare nel contesto di alcune ritualità, oppure per la danza *kanjan*, dai fini propiziatori, che si svolge girando attorno alla giara (Arnel, 2008: 148, 151). Visto che la *balanga* è molto rara e molto costosa, nel *tiwah* può essere sostituita da altri due generi di giare: *balanga setengah* (lett. «mezza balanga», cat. 12, inv. AM.B.3.005), altrettanto rara, e *balamaung*. Le più antiche *balanga* sono state prodotte in Cina e portate in Borneo da commercianti cinesi che avevano scambi con le popolazioni locali. Sul mercato il loro elevato valore economico aumenta in base all'antichità. In passato il controvalore di una giara del genere *balanga* superava facilmente il valore di uno schiavo.

Cat. 63.

3. *Batu nyaluh* oppure *saluh betuk danum*.

Il motivo decorativo è correlato a un mito che racconta la storia di una persona trasformata in pietra e destinata a risiedere sul letto di un fiume per aver trasgredito un interdetto (*pali*). Tale leggenda trova collocazione geografica in una precisa area del fiume Sebiyar, dove la presenza di molti mas-



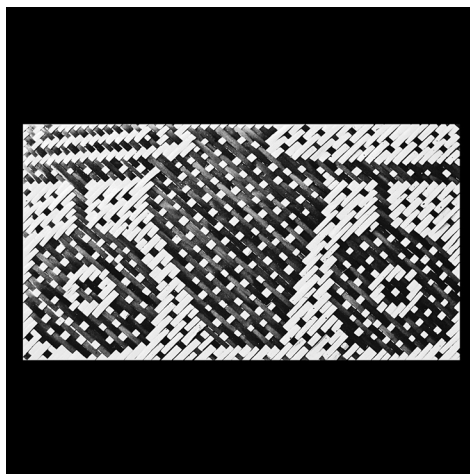
3

si è associata al destino di tante persone trasformate (*basaloh*) in pietra per punizione divina in seguito alla trasgressione di un interdetto. Nella cosmologia ngaju una delle sette divinità primordiali, quella del tuono chiamata Nyaru Menteng e conosciuta con l'appellativo «re degli interdetti» (Raja Pali), ha la funzione di vegliare sul rispetto delle regole e di punire l'uomo che le infrange. In tal caso Nyaru si manifesta con un forte maltempo. Il suo gemito e la sua risata sono il tuono. Attraverso i suoi denti fuoriescono lampi. Assieme ai fulmini scaglia anche la sua ascia di guerra con cui uccide o trasforma l'uomo (Hardeland, 1859: 387). La trasformazione spesso consiste in una pietrificazione, destino a cui sono andate incontro le persone della leggenda *batu nyaluh*.

Cat. 20.

4. *Belanai sansila agong*.

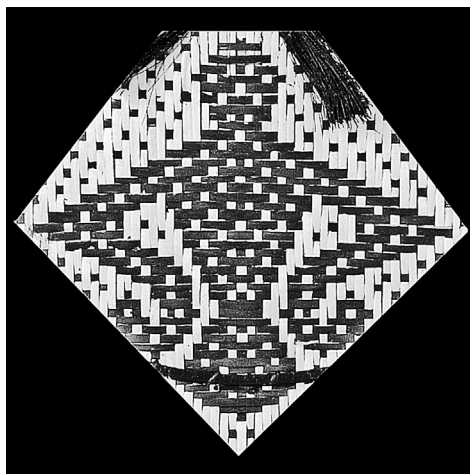
Letteralmente tradotta, la denominazione di questo motivo decorativo è «la giara collocata vicino al gong». Tale raffigurazione si riferisce a un racconto mitologico molto diffuso presso gli Ngaju, che ha come protagonista un uomo chiamato Buwak. Un giorno l'uomo viene portato nel mondo celeste dalla divinità Tempon Telon, lo psicopompo, che vuole testare la sua abilità. Durante la sua residenza nell'aldilà partecipa a una festa dove Tempon Telon concepisce un'enorme gabbia *mihing* capace di generare giare, gong e altre fortune. Sebbene a Buwak siano coperti gli occhi per impedirgli di imparare come produrre una tale gabbia, riesce comunque a trovare il modo di vedere. Tornato nel mondo terrestre, Buwak costruisce a sua volta l'enorme gabbia dove qualche tempo più tardi trova le fortune del mondo celeste. Per evitare che Buwak rubi altri beni, lasciando le divinità senza ricchezze, Tempon Telon cambia la funzione della gabbia *mihing* che diventa una grande trappola per i pesci e da quel momento in poi viene utilizzata dai pescatori ngaju (Klokke, 1994: 96-103). Il motivo *belanai sansila agong* è associato alla prosperità.



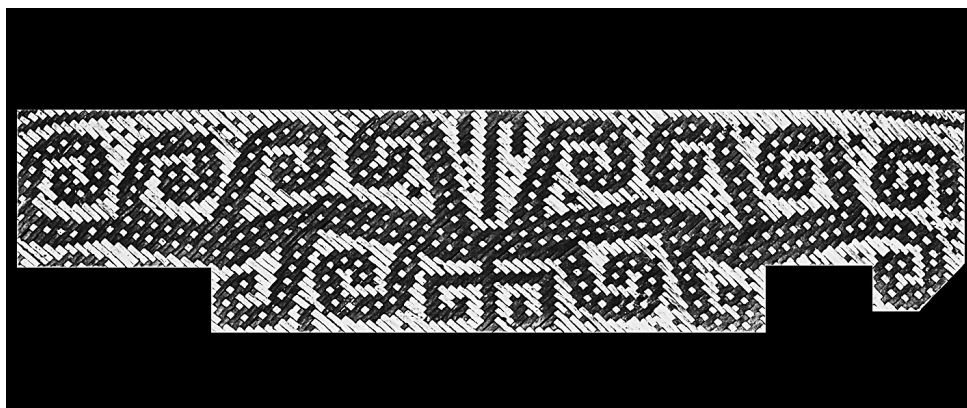
4

5. *Burung dahi*.

Raffigurazione di sette spiriti femminili del mondo celeste portatori degli auspici (*dahi*) che si manifestano nel mondo terrestre nelle sembianze di uccelli (*burung*). I segni rivelatori possono essere positivi oppure negativi e, nel complesso, si manifestano attraverso diversi animali. La loro origine è narrata da un mito ngaju che descrive le vicende della divinità primordiale Raja Garing Hatungku, partita in viaggio alla ricerca di una dote per la sua futura moglie Nyai Endas Bulau Tingang. Di ritorno dal viaggio, dopo aver trovato la dote, la divinità perde un certo numero di oggetti che si trasformano in animali: la bandana (*lawung*) in scoiattolo volante (*kuwung*); la corda dell'amuleto *penjang* in serpente (*hanjaliwan*) *darung*; l'amuleto *penjang* (cat. 36, AM.B.3.031) in uccello *kankang bulau*; il riso glutinoso (*nasi leman*) contenuto in un bambù in serpente *depung*; lo zaino intessuto in giunco in cervo (*bajang*) (Panaturan, 2005: 120-122). A partire da quel momento, quan-



5



6

do un uomo si accinge a partire per un viaggio oppure a compiere una cerimonia, va incontro ad animali portatori di auspici. L'interpretazione degli auspici è determinante per avere una proiezione futura sull'esito delle proprie azioni. In particolari contesti, come nel caso della cerimonia di seconda sepoltura (*tiwah*) in cui l'anima dei defunti è inviata nell'aldilà, è necessario premunirsi contro i cattivi auspici. In tal caso si compie un rito chiamato *pakanan dahi*ang (lett. «nutrire gli spiriti dahi»ang), dove gli spiriti portatori dei segni rivelatori vengono nutriti (*pakanan dahi*ang) al fine di tenere lontani i cattivi auspici e ottenere i loro favori con *dahi*ang positivi. Sul *sapuyung daré* il motivo *dahi*ang ha una funzione apotropaica, in accordo con i fini della ritualità, che si esplica attraverso una sorta di gioco d'illusione. Secondo le informazioni raccolte presso un sacerdote, vedendo dall'alto il motivo *burung dahi*ang gli altri spiriti portatori di auspici non si manifestano, poiché pensano che ce ne sia già uno che sta svolgendo il suo lavoro.

Cat. 59.

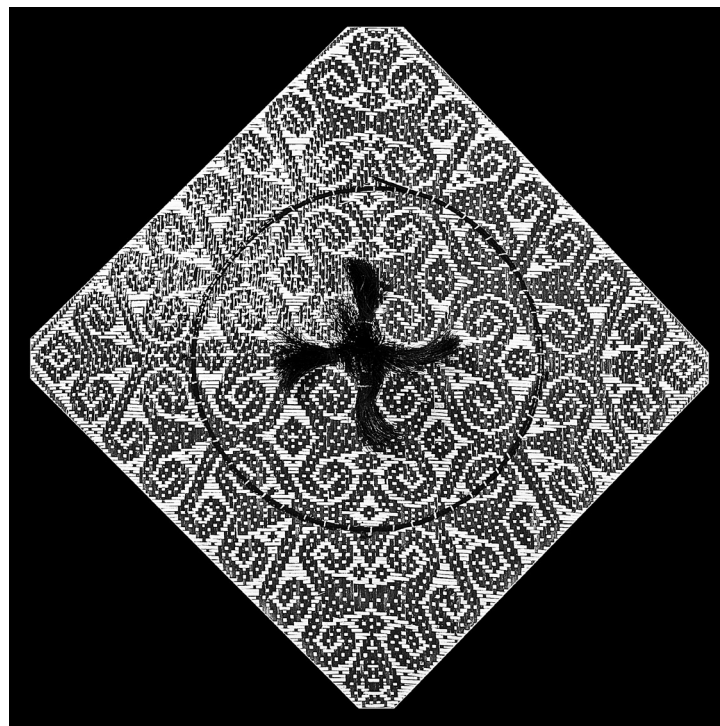
6. *Hanjaliwan nguling kereng*.

Raffigurazione del serpente (*hanjaliwan*) che gira attorno (*nguling*) alla collina (*kereng*) Bukit Raya al fine di proteggerla. Si tratta di un luogo concreto, situato nel Borneo meridionale a nord dell'area del fiume Katingan. I miti degli Ngaju katingan identificano la montagna Bukit Raya con la località dove sono scese quelle divinità del mondo celeste che hanno insegnato ai sacerdoti *pisor* le ritualità di accompagnamento dell'anima del defunto nell'aldilà.

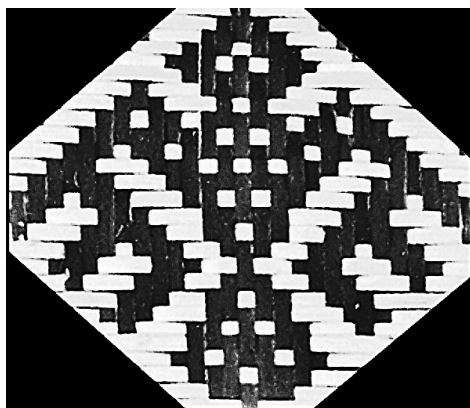
Cat. 32.

7. *Hawun hakayao*.

Il motivo *hawun hakayao*, lett. «guerra delle nuvole», rappresenta una forza spirituale dalle sembianze della



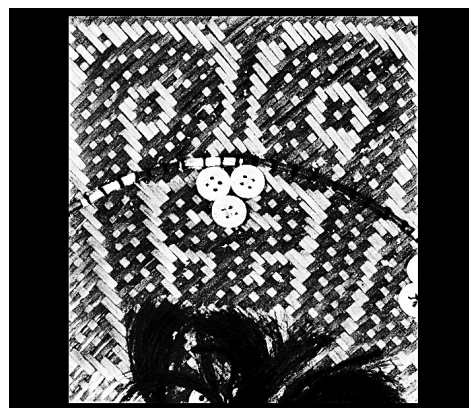
7



8



9



10

nebbia associata alle divinità antenate degli esseri umani, generalmente conosciute con il nome di *sangiang*. Il loro compito, assegnatole dalla divinità suprema Ranying, è quello di aiutare gli uomini nei diversi ambiti della vita. L'impiego dei *sapuyung* con tale motivo decorativo è documentato presso la cerimonia *nahunan*, svolta per il neonato che viene introdotto nella comunità e agli elementi del mondo in cui passerà la sua vita. Durante la cerimonia egli riceve la protezione spirituale di diverse divinità, tra cui quelle raffigurate simbolicamente dal motivo decorativo *hawun bakayao*.

Cat. 66.

8. *Kalialang*.

Motivo decorativo raffigurante una salangana, piccolo uccello asiatico del genere *Collocalia* simile al rondone. Le salangane sono famose per i loro nidi fatti di saliva e di alghe. Conosciuti comunemente con il nome di «nidi di rondine», per alcuni popoli orientali costituiscono un cibo prelibato.

Cat. 57.

9. *Kambing bulau*.

Raffigurazione della capra d'oro del mondo celeste. Costituisce uno dei beni portati sulla terra da Raja Bunu, l'antenato mitologico degli esseri umani, quando è sceso con la sua famiglia dal mondo celeste a bordo dell'imbarcazione *palangka bulau*.

Catt. 42, 61.

10. *Katuk bacei*.

Raffigurazione di una specie di felce della divisione *Pteridophyta* diffusa presso gli Ngaju. La forma incurvata del motivo decorativo è tipica dello stadio giovanile della pianta, quando la fronda è arrotolata all'apice. Tale felce costituisce un alimento molto prelibato che gli Ngaju consumano, quando l'apice è ancora incurvato, in seguito a cottura in acqua bollente.

Catt. 2, 61.

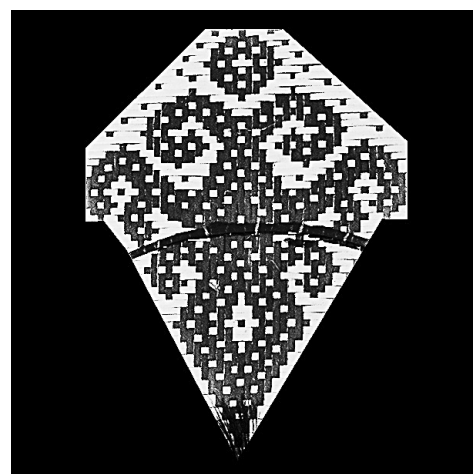
11. *Kuwung*.

Il motivo *kuwung* raffigura uno scoiattolo volante, presente in Borneo con più specie della tribù *Pteromyinae*. Tale scoiattolo è caratterizzato dalla presenza di una membrana collegata agli arti che gli permette di spostarsi in volo planare da un albero all'altro. Un'altra caratteristica dello scoiattolo volante sono le unghie affilatissime, veri e propri artigli che gli rendono facile arrampicarsi sugli alberi e aggrapparsi ai trochi. Nelle concezioni ideologiche ngaju è considerato un animale portatore di segni rivelatori (vedi *burung dahi*).

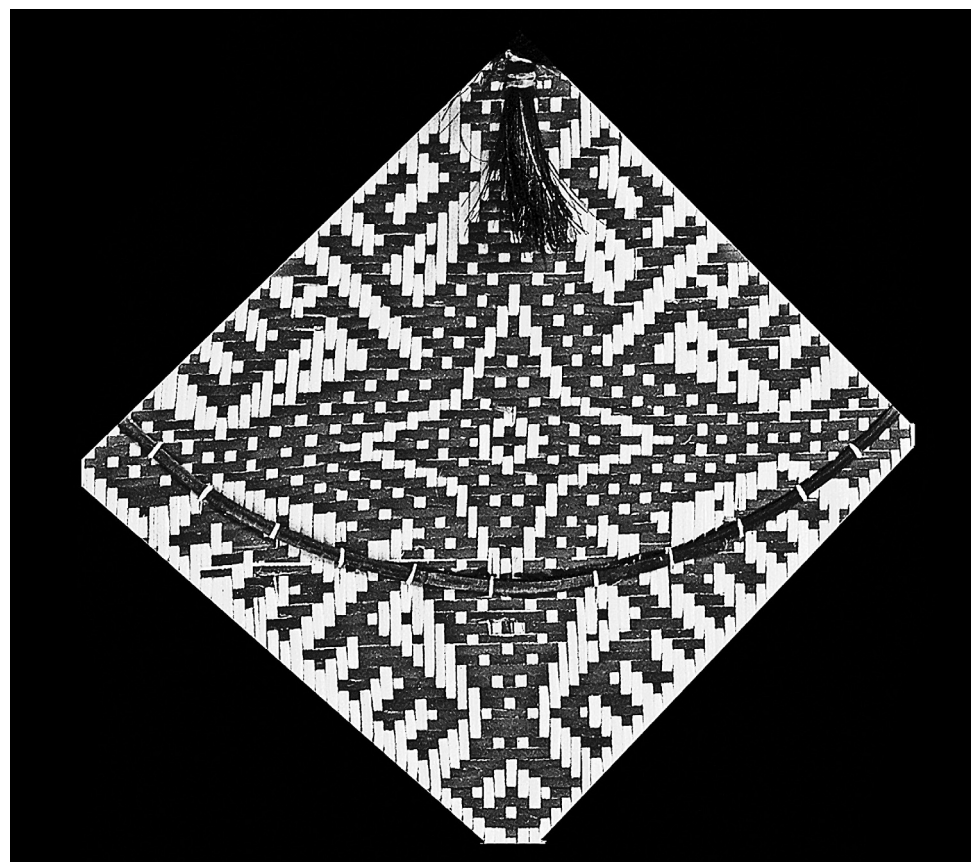
Catt. 2, 61.

12. *Lambang palangka*.

Il motivo *lambang palangka* (lett. «simbolo della *palangka*») raffigura la piattaforma volante *palangka bulau lambayung nyahu*, un battello calato dal mondo celeste per far scendere i primi esseri umani sulla terra. Secondo i miti ngaju la piattaforma volante è stata calata sulla montagna Samatuan. Nell'immaginario ngaju la *palangka bulau* è un contenitore volante in oro che viaggia accompagnato e protetto dalle aquile (*antang*), tra cui la grande aquila *antang* Tawit, e da altre divinità. Secondo le informazioni raccolte sul campo, il motivo *lambang palangka* è diffuso sui cappelli cerimoniali *sapuyung*



11



12

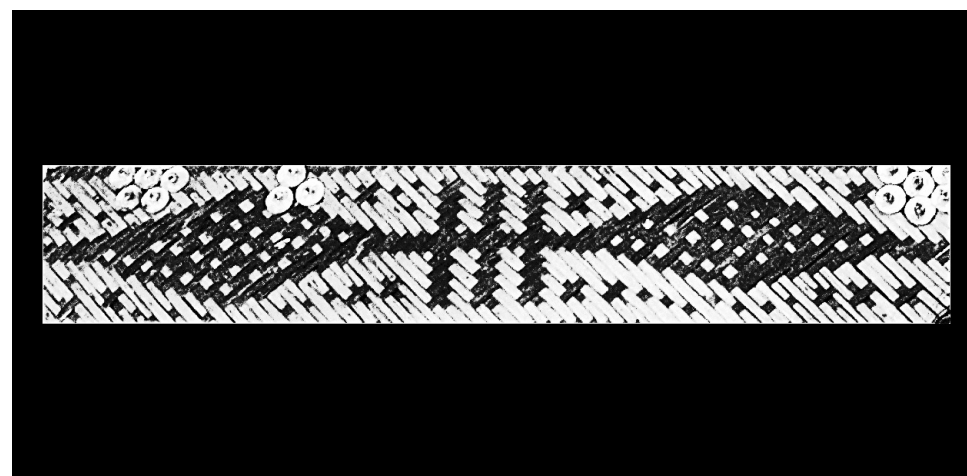
daré nell'ambito delle cerimonie *balian* (conosciute anche con il nome *ba-sangiang*). In tali cerimonie, correlate a diversi ambiti della vita quotidiana, gli Ngaju si avvalgono dell'aiuto delle divinità *sangiang*, gli antenati mitologici degli esseri umani che hanno la funzione di aiutare i loro parenti del mondo terrestre. L'impiego del cappello cerimoniale con il motivo *lam-bang palangka* è documentato nel rito *mapendeng balai palangka*, dove si nutrono le divinità *sangiang* per chiedere il loro aiuto oppure per ringraziarle in seguito alla realizzazione di una richiesta (*bayar hajat*). Le offerte sono poste su un altare chiamato *palangka*, una sorta di vassoio rettangolare con raffigurazioni di bucero dal corno (*tingang*) che viene sollevato con una corda sotto il tetto a capanna dell'abitazione.

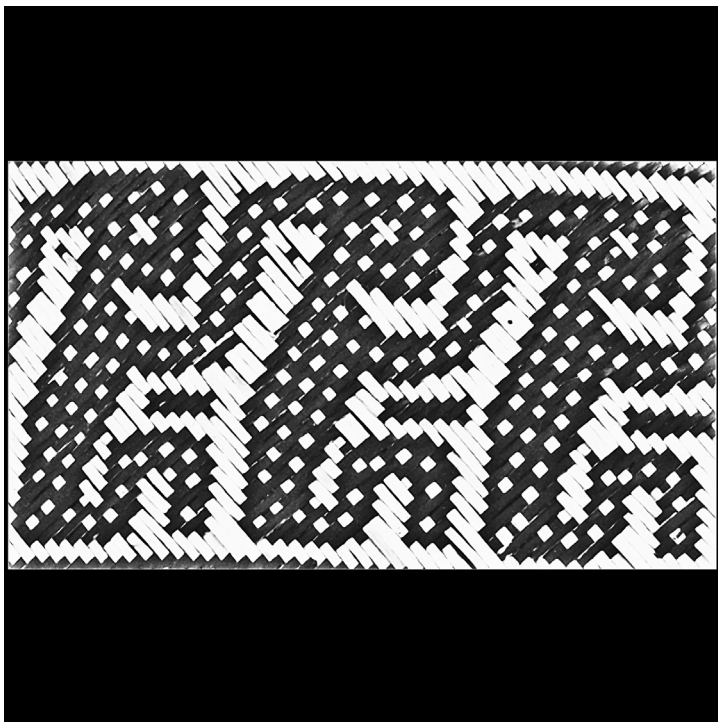
Catt. 24, 64, 50.

13. *Lamiang*.

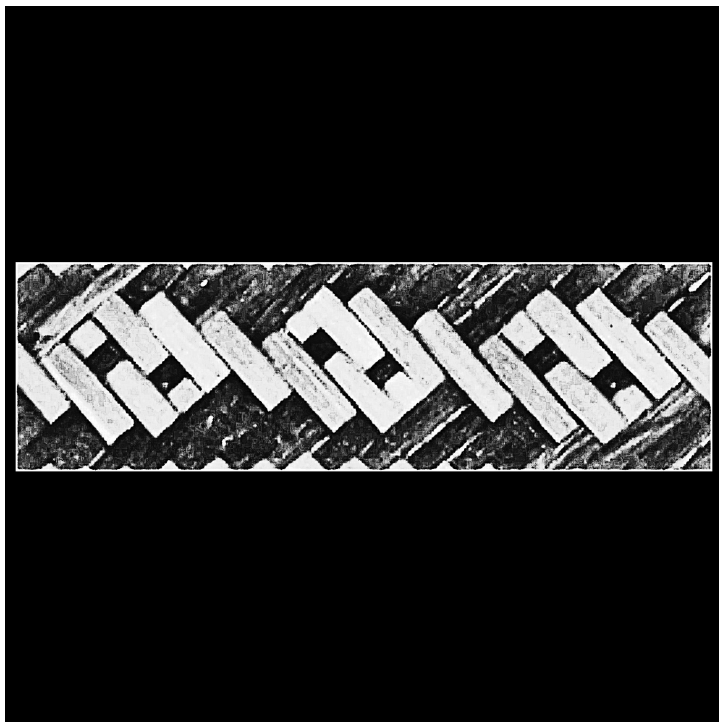
Raffigurazione di una pietra indossata dai sacerdoti durante le cerimonie, ma in alcune ritualità anche da altre persone. La *lamiang* è di forma oblunga e forata in lunghezza. Si tratta di un genere di pietra diffusosi circa tremila anni fa a partire dall'India del Nord (Heidi Munan, comunicazione personale). Ottenuta dalla lavorazione della corniola, è prodotta anche con pasta vitrea. Nei racconti mitologici ngaju la *lamiang* è la pietra preziosa del mondo celeste impiegata da Raja Bunu, l'antenato degli esseri umani che per primo ha abitato sulla terra, per trasportare l'acqua sacra vivificante (*danum kaba-ringan belum*), fonte di vita e prosperità, ricevuta in dono dal Creatore. A livello ideologico la *lamiang* si configura come pietra preziosa sia per la sua origine, sia per la sua funzione. L'idea di oggetto che contiene e protegge è ripresa nella funzione attribuita alla pietra in ambito cerimoniale. Alla *lamiang*, infatti, è attribuita la facoltà di proteggere l'anima del sacerdote affinché questa conservi la sua «forza vitale» durante l'interazione con la sfera del sensibile. La *lamiang* deve essere sempre di colore rosso, in quanto questo è il colore dell'acqua vivificante, ossia il colore del sangue.

Catt. 35, 60.

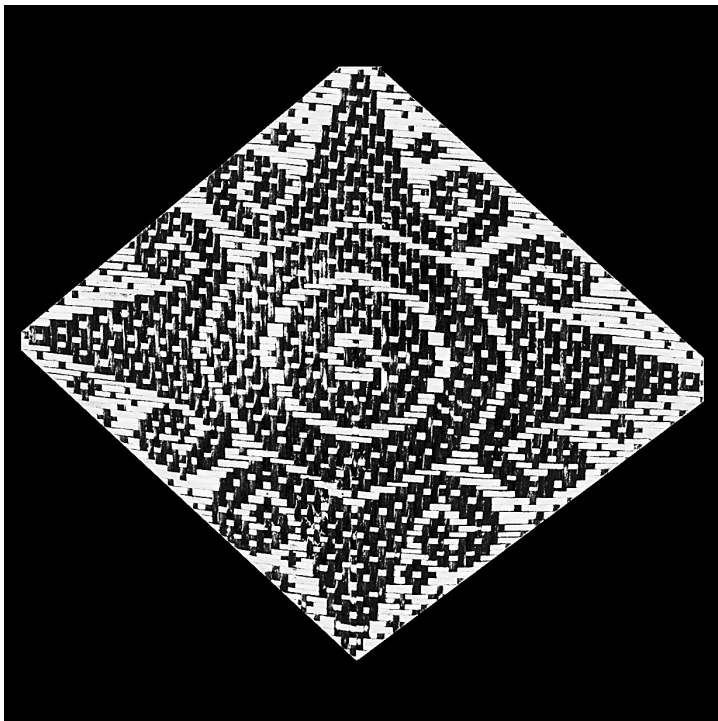




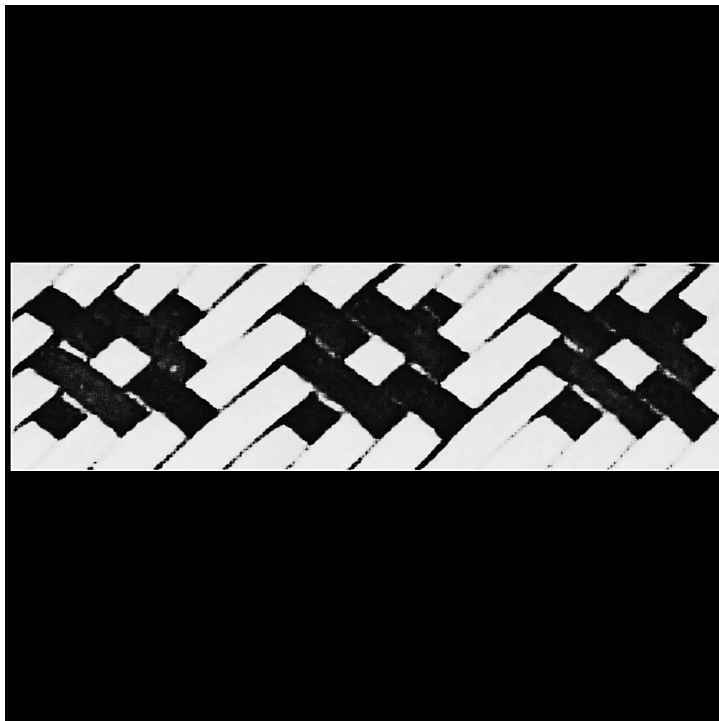
14



15



16



17

14. *Liau haguti*.

Raffigurazione delle anime che si spulciano vicendevolmente. Tale pratica, osservata presso diversi primati e svolta per mantenere la pulizia personale, è conosciuta con il termine inglese *grooming*. Come studiato in etologia, la pratica di ripulire un proprio simile dalle pulci ha un'importante valenza sociale che va oltre l'obiettivo pratico dell'igiene. Il *grooming*, infatti, ha una funzione di «coesione» che serve a consolidare le relazioni di un gruppo. Per tale motivo il *liau haguti* è probabilmente la decorazione per eccellenza che evoca la relazione tra la comunità del mondo terrestre e quella del villaggio ancestrale. Impiegato sugli oggetti intessuti di ambito cerimoniale, traspone il valore della coesione sociale alla comunità degli antenati, rendendo manifesta l'esistenza dell'atto di consolidamento anche presso la loro collettività, cui andrà a integrarsi l'anima del defunto. Proprio per la sua importante valenza, il *liau haguti* è un motivo obbligatorio nella cerimonia di seconda sepoltura *tiwah*.

Cat. 65.

15. *Manas miket*.

Raffigurazione di una collana costituita da perle rosse di forma sferica oppure ovale chiamate *manas*. Tali perle sono utilizzate allo stesso modo delle più prestigiose *lamiang*. Portate al polso, in ambito cerimoniale proteggono la persona che le indossa. In passato erano anche utilizzate come ornamento femminile, oppure per pagare un'ammenda in seguito alla violazione dell'*adat*, la legge tradizionale (Nila Riwut, comunicazione personale).

Cat. 62.

16. *Matan andau*.

Raffigurazione del sole, fonte di energia, di vita e di prosperità, che al contempo costituisce una rappresentazione simbolica del Creatore Ranying. Si tratta di un motivo decorativo molto importante per gli Ngaju. Secondo alcune fonti è da impiegare obbligatoriamente nel contesto della cerimonia di seconda sepoltura *tiwah*, la cui funzione primaria è l'invio delle anime dei defunti nel villaggio ancestrale, presso il Creatore, dove regna l'eterna prosperità.

Catt. 35, 62.

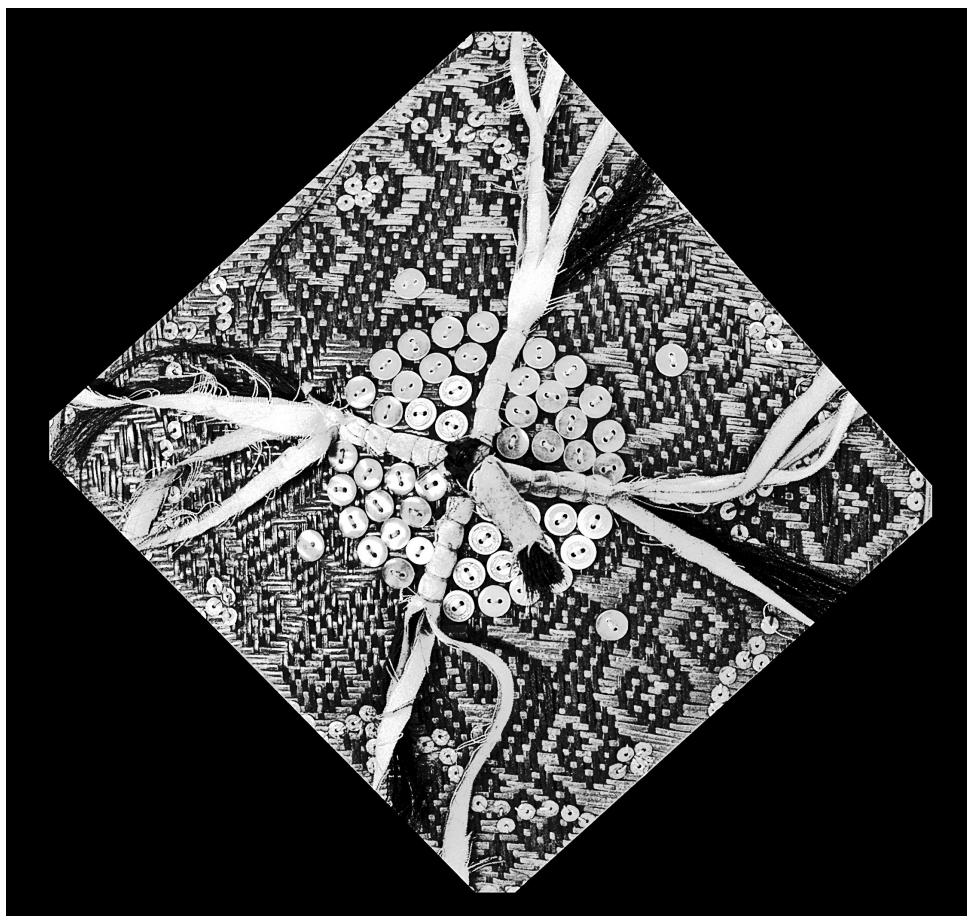
17. *Matan punai*.

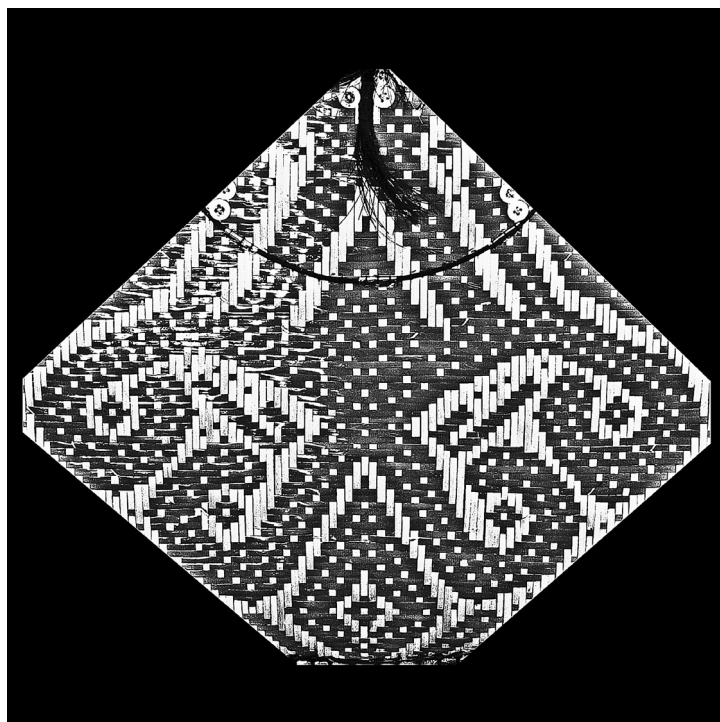
Raffigurazione dell'occhio (*matan*) dell'uccello *punai*, una sorta di colomba selvatica di colore marrone, ma con dorso e zampe rosse e petto verde (it. «piccione verde minore», scient. *Treron olax*). Presso gli Ngaju tale uccello è tenuto in buona considerazione per il suo sguardo penetrante capace di vedere molto lontano. La rappresentazione dell'occhio del *punai* è correlata all'importanza della vista al di là della materialità delle cose del mondo, ed è portatrice di un valore simbolico, in quanto invita l'uomo a non soffermare lo sguardo davanti all'immediatezza del reale, ma gli ricorda di guardare oltre, lontano, per capire il significato profondo delle cose della

vita di ogni giorno. Per la tessitrice *indang* Tarung (Linie) del villaggio di Tewang Rangkang, il motivo *punai* è obbligatorio e va raffigurato su tutti i cappelli cerimoniali, così come il motivo *tehen kekei* presentato in seguito. Catt. 1, 10, 23, 24, 30, 31, 40, 45, 48, 50, 51, 52, 57, 61.

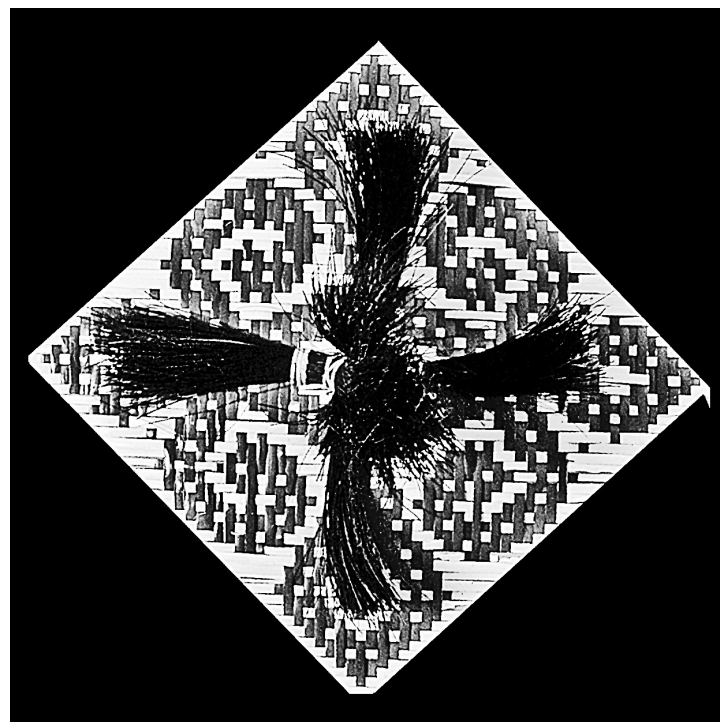
18. *Pahakung*.

Raffigurazione di una felce aerea (epifita) del genere *Platyserium* (Grabowsky, 1892: 129) che vive nella parte alta della foresta pluviale, ancorata ai tronchi di altre piante che utilizza come sostegno, dove è esposta a maggior luce del sole rispetto al sottobosco. È caratterizzata da ampie fronde ramificate, talvolta disposte a corona attorno al tronco della pianta. Nella medicina tradizionale gli Ngaju utilizzano una parte della pianta per produrre impacchi come rimedio ai dolori articolari e muscolari. La scelta di collocare il motivo *pahakung* al centro del cappello cerimoniale potrebbe essere correlata alle proprietà terapeutiche della pianta oppure a una valenza simbolica attribuita a un suo particolare profilo, da cui è scaturita una connessione ideologica con la sfera sensibile del mondo celeste o con le finalità delle ritualità in cui è utilizzato il cappello cerimoniale. Catt. 6, 22.

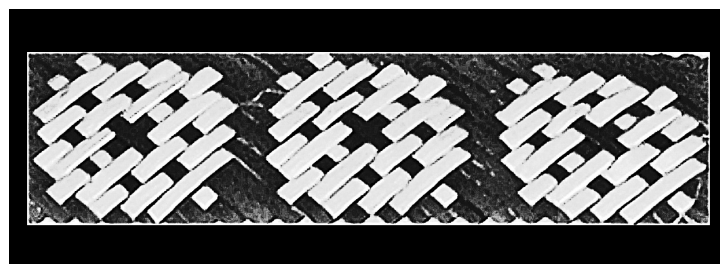




19



20



21

19. *Pating parara.*

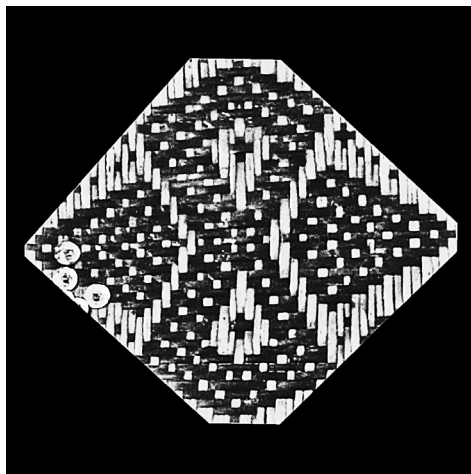
Raffigurazione dei rami (*pating*) della pianta del *parara*, un albero con frutti simili alla pera ma di gusto più acidulo e amaro (Hardeland, 1859: 423).
Catt. 51, 52, 53.

20. *Pulang*

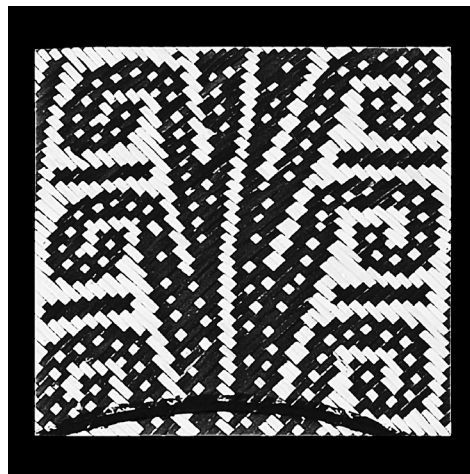
Manico di un genere di coltellaccio a lama lunga impiegato in ambito cerimoniale, in passato anche in guerra, diffuso in tutto il Borneo e conosciuto con il nome di *mandau*.
Cat. 63.

21. *Pulus asip kameluh.*

Raffigurazione dell'internodo di bambù di buona qualità.
Catt. 1, 62.



22



23

22. *Putak hanyut*.

Raffigurazione della schiuma del fiume (*putak*) creata dalla forte corrente che spinge alla deriva (*hanyut*). La presenza della schiuma è osservabile nei pressi delle rapide. Tale motivo è impiegato come simbolo di prosperità, cui è associata la schiuma attraverso l'impiego di una similitudine ricorrente: «che la tua vita sia prospera come il fiume spumeggiante» (Kuhnt-Sapto-dewo & Kampffmeyer, 1995).

Catt. 6, 35, 45.

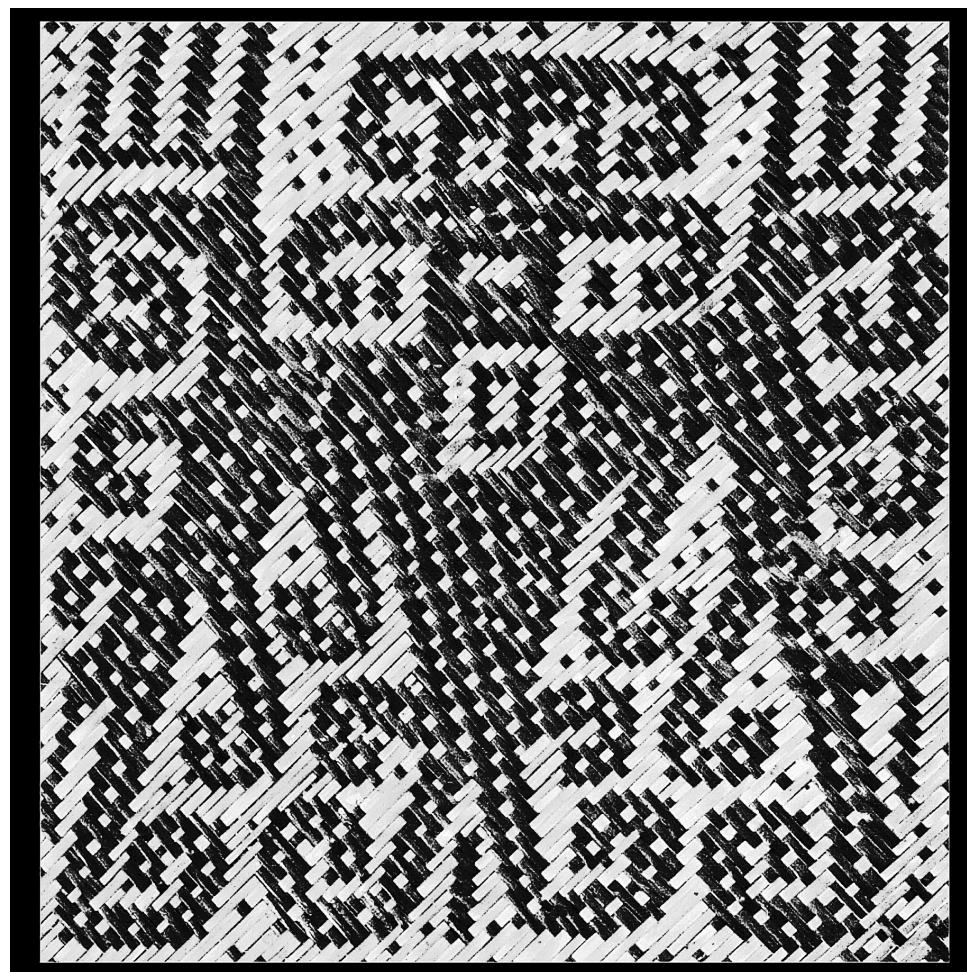
23. *Sawang*.

Motivo decorativo raffigurante l'albero del *sawang* (scient. *Cordyline fruticosa* Backer). Si tratta di una pianta portata sulla terra dall'antenato mitologico Raja Bunu. Pianta del benessere e della prosperità dell'aldilà, simbolizza il benessere e la prosperità per la vita degli esseri umani. Come è descritto nel capitolo *I cappelli sapuyung daré e il loro impiego rituale*, una piccola pianta di *sawang* è impiegata nel contesto di un rito volto a ottenere la prosperità e la longevità, tenuto all'interno dell'abitazione. Il rituale inizia al tramonto e si conclude all'alba con i partecipanti che escono di casa per piantare il piccolo albero di *sawang*, a simboleggiare la prosperità e la longevità portate sulla terra attraverso il compimento della ritualità.

Cat. 58.

24. *Tambarirang*.

Raffigurazione di un essere immortale di origine umana, chiamato Tambarirang. Di forma ibridata, è caratterizzato da un corpo antropomorfo con peli rossi, zanne e ali simili a quelle degli scoiattoli volanti *kuwung*. Tambarirang è uno spirito guardiano crudele e maligno che protegge l'anima del defunto e il suo ambiente. Secondo quanto riferitoci da un sacerdote



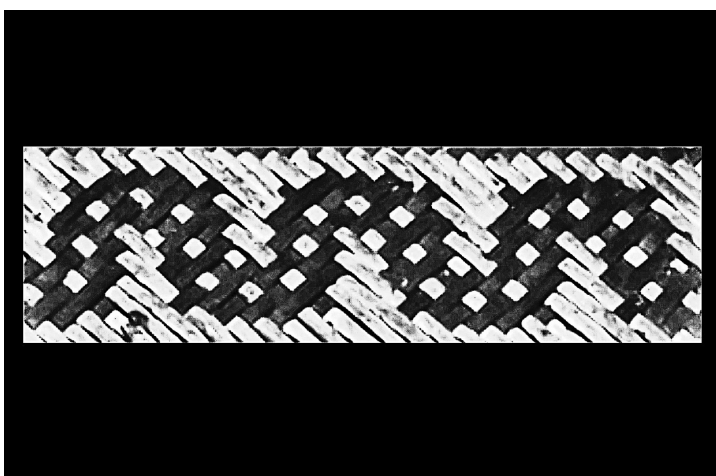
24

intervistato, la sua rappresentazione sugli oggetti intessuti è molto diffusa in un villaggio dell'area della montagna Bukit Raya e nell'area di Tumbang Atei sul fiume Samba.

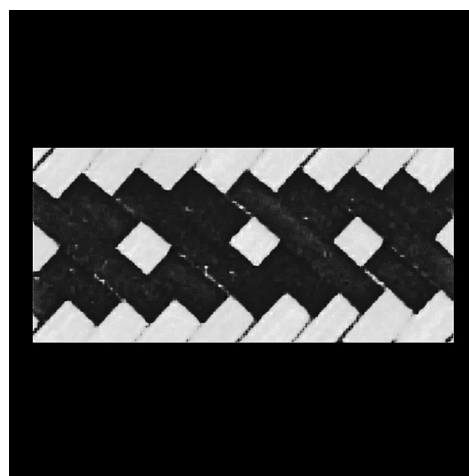
Cat. 19.

25. *Tajim hepeng*.

La teoria di campi chiusi triangolari raffigura la barriera *hepeng* utilizzata dai pescatori ngaju per intrappolare i pesci di fiume. Tale barriera è caratterizzata dalla presenza di cuspidi (*tajim*) sulla parte superiore, da cui deriva la sua associazione simbolica con il motivo a campi chiusi triangolari. Il suo impiego prevede che sia collocata da una sponda all'altra dei piccoli corsi d'acqua in modo da sbarrare il passaggio ai pesci. Questi, per avanzare, sono costretti a passare in una fessura della barriera che li porta all'interno di una gabbia posta sul letto del fiume, dove restano intrappolati. Catt. 1, 10, 57.



26



27

26. *Tenai manuk*.

Motivo ad andamento ondulare molto diffuso sui cappelli cerimoniali. Letteralmente tradotto, *tenai manuk* significa «intestino di pollo». È possibile che la denominazione nasca da un'associazione formale.

Catt. 9, 10, 21, 32, 43, 57, 59, 60, 63.

27. *Tehen parei/kekei*.

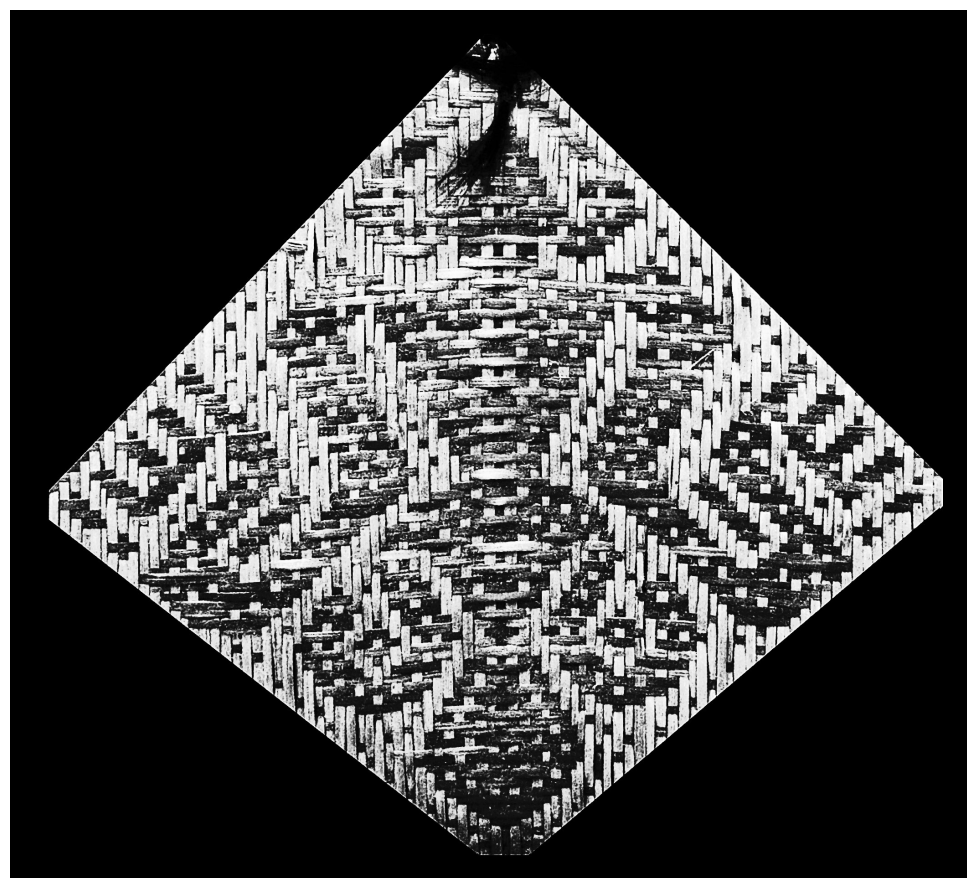
La raffigurazione è denominata «chicco di riso incinta». Il riso è l'elemento fondamentale dell'alimentazione ngaju. In passato praticamente tutti gli Ngaju coltivavano il riso e ancora oggi la maggior parte di loro si dedica a tale attività, che si configura come la principale fonte di sussistenza delle popolazioni dell'entroterra. Il riso è coltivato a secco, in vaste aree pianeggianti o collinari circostanti il villaggio, entro un raggio di alcuni chilometri. Le conoscenze e le attività correlate alla coltivazione del riso, quali la lettura delle stelle per stabilire il momento della semina oppure la cerimonia di apertura di un campo da coltivare, sono di fondamentale importanza. Il valore del riso è chiaramente espresso nelle concezioni ideologiche ngaju, che gli attribuiscono un'origine divina. I miti ngaju narrano che il riso è stato mandato sul mondo terrestre dal Creatore Ranying nel momento in cui Raja Bunu, l'antenato mitologico degli esseri umani che per primo ha abitato sulla terra, non riusciva più a mangiare le foglie di betel, alimento di tutte le altre divinità. Al riso sono fatte corrispondere sette divinità femminili, le uniche a poter comunicare direttamente con il Creatore. I sacerdoti si avvalgono di esse per inviare i messaggi dell'uomo nel mondo celeste attraverso la recita di litanie impostate sulla struttura rituale dei *tawur*. I *tawur* sono eseguiti secondo un preciso formalismo che prevede il lancio di chicchi di riso in cielo durante la recita delle litanie, a simbolizzare il viaggio delle sette divinità del riso portatrici dei messaggi dell'uomo dalla terra al mondo celeste. In alcune aree ngaju, come narrato da alcune litanie documentate da Schärer, il cappello cerimoniale *sapuyung*

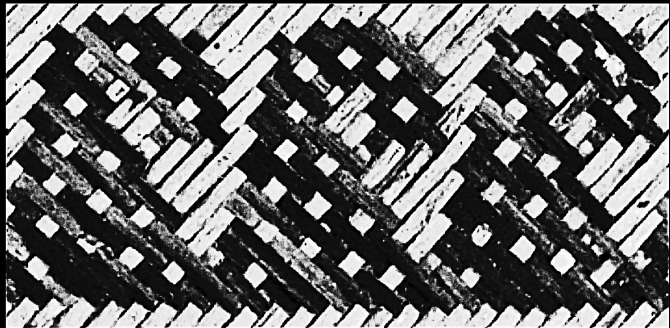
daré / tanggoi daré si trasforma in un'imbarcazione intessuta e munita di ricchi ornamenti, sulla quale le divinità del riso salgono per volare nell'aldilà (Schärer, 1966: 486, 492). Il «chicco di riso incinta» rappresenta un luogo di fertilità e una fonte di prosperità. Il motivo *tehen parei* è il più diffuso tra tutti i motivi secondari recensiti. La quasi totalità dei *sapuyung daré* dell'area del fiume Katingan documentati in questo volume presentano raffigurazioni di *tehen parei*.

Catt. 1, 2, 5, 9, 10, 15, 21, 23, 24, 31, 32, 40, 43, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 58, 60, 61, 62, 64.

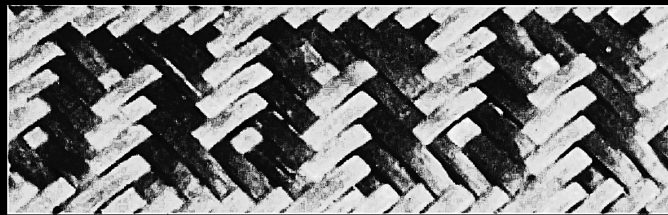
28. *Tingang*.

Il motivo *tingang* rappresenta il buccero dal corno (scient. *Buceros rhinoceros*), una specie di grande volatile diffuso nella foresta del Borneo, che occupa un posto molto importante nella mitologia ngaju. L'origine del *tingang* è divina e risale al villaggio celeste Sahawung Bulau. La sua funzione è di occuparsi della fortuna e dei beni portatori di prosperità. Infatti le sculture di *tingang* lo rappresentano con un seme di fico beniamino (*lunuk*) nel becco: è il primo seme di una pianta della terra, che sette *tingang* hanno portato dal mondo celeste prima che Raja Bunu, l'antenato mitologico degli esseri umani, venisse ad abitarla con i suoi discendenti. Quando Raja Bunu è rientrato





29



30

nel mondo celeste con una parte dei suoi discendenti, sei *tingang* sono tornati nel loro villaggio di origine Sahawung Bulau, mentre uno è rimasto per occuparsi dei beni e della fortuna portati sulla terra agli esseri umani.

Catt. 5, 48, 23, 60.

29. *Tunggul balu.*

Il motivo decorativo in forma di campo chiuso triangolare con punta incurvata costituisce una raffigurazione simbolica delle nuvole nere e grandi, simili a montagne, che appaiono a Ovest al crepuscolo prima della stagione delle piogge. La presenza di queste nuvole, chiamate *tunggul balu*, indica proprio l'avvicinarsi della pioggia. Tale motivo può essere intessuto solamente dalle donne anziane che hanno acquisito grande esperienza nella vita, mentre per le giovani costituisce un tabù. Visto che le donne anziane spesso sono vedove, il *tunggul balu* è sovente attribuito alla produzione di donne vedove.

Catt. 5, 20, 52, 53, 59.

30. *Ubat kupang.*

Motivo raffigurante la radice dell'albero *kupang* (scient. *Parkia roxburghii*). Si tratta di un grande albero dall'ampia chioma che può raggiungere i 25 metri di altezza. I semi, la corteccia, le foglie e le radici sono rinomati come medicinale, soprattutto per le loro proprietà antibatteriche. Presso gli Ngaju la radice di *kupang* è impiegata nella medicina tradizionale come medicamento contro le malattie veneree (Hardeland, 1859: 278).

Cat. 2.

Bibliografia citata

Klokke Arnoud, *Oorsprongsmythen en Afbeeldingen van de Ngaju-Dayak Mihing. De Achtergrond van een Bestaande Methode van Visvangst*, in: «Bijdragen tot de Taal-, Land- en Volkenkunde», vol. 150, n. 1, KITLV, Leiden 1994, pp. 66-109.

Guerreiro Antonio J., «La scultura lignea dei Dayak: funzioni e valori estetici», in: Maiullari Paolo & Arnelld Junita (a cura di), *Patong. La grande scultura dei popoli del Borneo*, Mazzotta, Milano 2008, pp. 71-89.

Grabowsky Friederich, *Die Theogenie der Dajakten auf Borneo. Nach eigenen Aufzeichnungen und den vorhandenden Literatur*, in: «Internationales Archiv für Ethnographie», vol. 5, P.W.M. Trap, Leiden 1892, pp. 116-133.

Hardeland August, *Dajacksch-Deutsches Wörterbuch*, Frederik Muller, Amsterdam 1859.

Kuhnt-Saptodewo Jani Sri & Kampffmeyer Hanno, *Bury Me Twice. Tiwah. A Ngaju Dayak Ritual. Kalimantan*, Institut für den Wissenschaftlichen Film, Göttingen 1995 (videoregistrazione).

Majelis Besar Agama Hindu Kaharingan, *Panaturan* [Il libro della religione Kaharingan], Palangka Raya 2005.

Schärer Hans, *Der Totenkult der Ngaju Dayak in Süd-Borneo. Mythen zum Totenkult und die Texte zum Tantolak Matei*, vol. 2 (van het Koninklijk Instituut voor Taal-, Land-, en Volkenkunde / 51, 2) Martinus Nijhoff, Den Haag 1966.